

pietra all'edifizio nazionale, e cementarlo coll'unione, qual debb'essere stata la tua sorpresa, il giusto tuo sdegno, allorchè soltanto due giorni dopo udivi che già era sottoscritta la tua consegna? Quale infamia! Ma tu non perirai, e l'armistizio non farà che aprir gli occhi a tutta quanta l'Italia e alle nazioni civili, che non hanno rinnegata la loro politica esistenza, il loro onore, il loro interesse.

Al decreto di morte, che ti venne presentato, tu, degna de' tuoi maggiori, rispondesti col cannone, e con questo solo avrebbe dovuto rispondere quel re, che si era fatto campione della nostra santa causa; al suono di quello avrebbe applaudito il mondo intero, come ora applaude al fragore tremendo, che parte dalle tue lagune. Deh! voglia il cielo proteggere la tua virtù, santificare la tua giustizia! Italia tutta ti annuncia e ti stampa in fronte quel bacio invidiabile, di cui van superbo Palermo, Messina, Milano e Bologna.

Noi salutiamo quel vago tricolore che circonda il fumo delle battaglie, ma inorridiamo dinanzi a quello avvilito, trascinato nel fango da mani impure, che per lacerarlo soltanto si alzarono. Ma se altri lo hanno gettato o calpestato, non per questo è finita la gloriosa sua carriera. Venezia lo mantiene incontaminato, e lo mostra circondato di fuoco e di liberi petti alle barbare orde del nuovo Attila.

E là incomincia il terzo atto di questo dramma nazionale. Ma Venezia è minacciata più dalla parte del mare, che da quella certo delle lagune. Venezia ha d'uopo di una squadra che le tenga libero il porto e le comunicazioni colla terra. Questa squadra era bastevole. Ora dessa che farà?

Secondo gli ordini del Salasco, certamente avrebbe dovuto allontanarsi e abbandonare quest'ultima speranza all'invasore tedesco.

Certo gli ordini sono partiti per coronare di un'altra infamia, di un nuovo tradimento, il glorioso scioglimento della guerra. Ma questo ordine era egli sufficiente? L'ammiraglio Albini avrà potuto prestar fede, sottomettersi ad un ordine contro le leggi della Costituzione, perchè senza firma del ministro responsabile?

Ecco ciò che ognuno si domanda e spetta sentire per avvolgere l'Albini nella generale riprovazione.

L'ammiraglio italiano avrà egli pensato alla sua fama? E con esso lui gli ufficiali tutti della flotta, i marinai genovesi, avranno rammentato lo sdegno, il disprezzo, elevatosi unanime ed immenso in Italia e fuori contro i Napoletani, che prima abbandonavano quell'acque per ubbidire ai cenni di un infame tiranno?

Se no, l'esecrazione di un popolo intero è pronta; l'istoria dirà che gl'Italiani del 1848 erano degni del bastone austriaco e delle bombe di Ferdinando.

Se sono in tempo vi pensino e rammentino che dall'opera loro può dipendere la salute di questa patria infelice.